

PROSPETTIVE FUTURE DELL'ARCHITETTURA

Alberto Piancastelli

Per quasi diciannove secoli del solo dopo Cristo, abbiamo avuto trasporti via terra praticamente a sola trazione animale e in poco più di cent'anni siamo improvvisamente passati dalla trazione a vapore a motori che utilizzano combustibili diversi, oltretutto con un'industria dell'auto già matura per la produzione di massa di veicoli elettrici. Uno dei primi traballanti voli a motore dei Fratelli Wright (1902) durò 12 secondi – Uno dei primi dirigibili Zeppelin è del 1900 e faceva i 24 km orari – Oggi possiamo volare da Londra a New York in poche ore a velocità supersoniche o addirittura, tra qualche anno, uscire e rientrare dall'atmosfera terrestre con voli di "linea", allargando improvvisamente i confini del nostro habitat.

Nel 1895 Marconi trasmise via radio per la prima volta da un punto all'altro di una stanza. Sei anni dopo lo sviluppo dei suoi studi consentirono di trasmettere attraverso l'Atlantico. Oggi riceviamo segnali da sonde distanti milioni di km o possiamo comunicare in tempo reale da un punto all'altro del globo grazie a satelliti e cellulari. Alla metà o alla fine dell'Ottocento non solo non esistevano ancora, ma nemmeno si immaginavano: cinema, radio e televisione, impianti di abitazioni e uffici, elettrodomestici, armi automatiche, radar e sonar, stazioni orbitanti, compact disc, penna a sfera, fotocopiatrice e fax, telecamere, computer, calcolatrici, satelliti, ecc. ecc. Alcuni di questi strumenti, introdotti poche decine di anni fa, sono continuamente sostituiti da versioni sempre più potenti, leggere e accessibili a tutti (es. i PC). Quello che queste ed altre innovazioni hanno comportato per l'evoluzione stessa dei modelli di vita e di costume è sotto gli occhi di tutti.

Affrontando l'ambito che più ci interessa e ci riguarda: alla fine dell'Ottocento non avevamo né grattacieli, a parte i pochi prototipi di Chicago, né aeroporti, né hangar, né autostrade, grandi gallerie o parcheggi interrati, né ripetitori radiotelevisivi o osservatori astronomici. Non avevamo centrali termiche, depuratori e inceneritori, ponti sospesi di chilometri sulle baie e sugli stretti, portentose dighe e bacini artificiali per l'energia elettrica, raffinerie, centrali nucleari, cinematografi e stadi coperti, stabilimenti grandi come città per produrre di tutto, dalle serrature agli aerei: non avevamo dunque nemmeno il Lingotto, la Microsoft o tanti altri stabilimenti, grandi o piccoli, legati con rapporto di causa ed effetto ai galoppanti fenomeni di crescita innescati da una delle rivoluzioni dagli effetti più duraturi e propulsivi della nostra storia: la Rivoluzione industriale, che ha prodotto una continua e formidabile ricerca nel campo dei materiali e delle tecniche. Così da metà Ottocento in poi siamo passati dal ferro fucinato o pudellato agli acciai ad alta resistenza, alle leghe di alluminio, alle fibre aramidiche (Kevlar); abbiamo vetroresine, carbonio, titanio, vetri e altri materiali laminati altamente performanti, materie plastiche e ceramiche, estrusi e stampati, e altri ancora appena introdotti o in via di sperimentazione.

Tutto questo sforzo ha fra l'altro influenzato l'architettura con un processo di ingegnerizzazione dei con-

tenuti tecnologici dovuti ai nuovi materiali, nuove metodologie costruttive a essi appropriate e formidabili metamorfosi del linguaggio di rappresentazione, rese possibili dagli strumenti informatici.

Progresso e industrializzazione non hanno sempre e solo portato benefici ma hanno comportato costi e problemi etici, sociali (si pensi alle guerre, al terzo mondo, a certe implicazioni della genetica...), ambientali (deforestazione, inquinamento, uso incontrollato delle risorse...) e in generale difficoltà e pericoli nella gestione e nell'indirizzo delle conquiste del progresso. Di alcuni di questi pericoli abbiamo avuta immediata evidenza, di molti altri siamo purtroppo diventati coscienti e ci siamo predisposti ai rimedi solo dopo anni (es. buco dell'ozono e fenomeni connessi).

Come simboli di questo controverso rapporto fra l'uomo e le scoperte del suo stesso ingegno voglio citare episodi ormai di memoria collettiva come il naufragio del Titanic (gigante di 250 mt che navigava a vista!), l'incendio del dirigibile Hindenburg (gonfio di miscele altamente infiammabili), o centinaia di episodi anche più recenti (Vajont, Shuttle, ecc) in cui in qualche modo la tecnologia stessa si è ribellata al suo scopo e all'uomo, affascinato da un solo illusorio lato della medaglia, quello del progresso "ad ogni costo".

Tutto questo e molto altro, dal punto di vista tecnico, umano e politico, è praticamente il prodotto di soli cento anni o poco più, con ritmi di crescita e trasformazione oggi sensibilmente più rapidi di quanto non fossero all'inizio del secolo o anche solo 20-30 anni fa.

La coscienza di questo semplice fatto è a mio parere elemento sufficiente per farci riflettere su cosa potranno riservarci non tanto i prossimi cento o centocinquanta anni ma anche solo i prossimi dieci o quindici, senza poterlo prevedere totalmente. La passata esperienza ci dice che lo sviluppo prossimo venturo, perché sia sostenibile, richiede persone preparate a governarlo in tutti i campi professionali, a cominciare da quello dell'edilizia e dell'architettura che, in quanto disciplina di - spesso non riconosciuta - importanza sociale, sintetizza molti degli aspetti indotti dal progresso: dalla pianificazione territoriale, all'uso e alla salvaguardia del territorio e delle risorse, fino alle tipologie, ai materiali, agli strumenti e le norme necessarie a regolare ogni aspetto e applicazione. Tutto questo rende l'architetto un professionista chiamato a sintesi complesse, capace di valutare su piani diversi il peso delle proprie scelte e di farlo in tempi sufficientemente brevi. Visione panoramica, predisposizione al lavoro interdisciplinare, capacità di comprensione e governo della complessità sono dunque strumenti necessari alle nuove generazioni di "tecnici dell'architettura".

Preso atto della incontrovertibilità e potenza di tali fenomeni di trasformazione, occorre adeguare ad essi i percorsi formativi di scuole ed Università, in modo graduale ma senza dubbi perché, citando un grande contemporaneo, "il solo luogo dove possiamo andare è il Futuro, se proprio vogliamo andare da qualche parte".